

Audizione del Presidente di Confprofessioni, dott. Gaetano Stella, presso la Commissione V<sup>a</sup> “Bilancio” della Camera dei Deputati, sul disegno di legge C. 1752, recante “Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 2024, n. 19, recante ulteriori disposizioni urgenti per l’attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR)” – c.d. decreto PNRR-*quater*

11 marzo 2024

Onorevole Presidente, Onorevoli Deputati,

il disegno di legge al Vostro esame riscrive, in larga parte, le coperture finanziarie legate al PNRR alla luce delle revisioni concordate con l’Unione europea – un accordo che ha consentito l’inserimento di nuove misure all’interno del Piano e lo stralcio di alcuni interventi, giudicati inammissibili o aventi eccessivo ritardo per essere realizzati entro il termine di giugno 2026. Di qui, le modifiche che il Governo propone oggi, con redistribuzioni delle risorse e il recupero di fondi per garantire nuove coperture anche per quegli interventi che sono stati espunti dal Piano. Sono complessivamente mobilitati circa 13 miliardi, una parte significativa dei quali (6,3 miliardi) riservati al Piano transizione 5.0, con incentivi dedicati alla transizione digitale ed ecologica dei processi produttivi che potranno certamente dare nuova linfa alle nostre imprese e uno slancio alla politica industriale.

L’attuazione del PNRR ha coinciso con lo scoppio della guerra tra Russia e Ucraina, al quale è seguito il conflitto israelo-palestinese. L’aggravarsi delle tensioni geopolitiche, oltre a determinare un aumento dei costi delle materie energetiche e un forte innalzamento dell’inflazione, ha comportato un deterioramento della situazione economica dell’Italia e dei Paesi dell’area Ue. Pertanto, nella prosecuzione del percorso legato all’attuazione del PNRR **appare inevitabile tenere conto delle nuove condizioni di contesto, aggiornando gli aspetti critici del Piano e riprogrammando gli obiettivi.**

Si tratta di **un’opera di accorta calibratura e correzione degli interventi che riteniamo necessaria**, e che il Governo sta conducendo con attenzione al costante monitoraggio dei processi: il mancato raggiungimento degli obiettivi determinerebbe un taglio delle rate che l’Italia, nell’attuale delicata fase economica, non può certamente permettersi.

Allo stesso tempo, richiamiamo l’attenzione su alcune priorità del Paese, investimenti che pur stralciati dal PNRR, dovranno comunque essere finanziati con risorse alternative: ci riferiamo, in particolare, agli interventi per la rigenerazione urbana, per la riduzione del rischio idrogeologico, per il potenziamento infrastrutturale delle aree interne, e per il sisma-*bonus*.

In particolare, come abbiamo più volte sottolineato, riteniamo che **il monitoraggio e la misurazione del rischio idrogeologico, la messa in sicurezza del territorio e la**

prevenzione costituiscano la più importante “grande opera pubblica” di cui l’Italia ha bisogno. Come è noto, lo stralcio dell’investimento si è reso necessario a causa dell’errore di frammentare le risorse disponibili in progetti eterogenei e, pertanto, difficilmente attuabili (oltre che rendicontabili) nelle tempistiche previste. Come avevamo a suo tempo suggerito, occorre, piuttosto, adottare una **strategia sistemica di pianificazione degli interventi che fosse in grado di superare le difficoltà nella gestione dei fondi** da parte delle pubbliche amministrazioni locali grazie alla semplificazione normativa, all’accelerazione delle procedure e al maggior coordinamento tra i diversi livelli di governo.

Se ne può ricavare un importante insegnamento per il futuro prossimo: per rendere efficiente l’ineludibile processo di mappatura e gestione del rischio idrogeologico e la messa in sicurezza del territorio occorrerà agire su due livelli tra loro integrati. All’**unificazione nazionale della regia della prevenzione del rischio dovrà corrispondere un capillare coinvolgimento dei professionisti del territorio**, che da sempre presidiano questi rischi e conoscono diffusamente la mappa dei territori italiani. La strada è quella della **creazione di presidi territoriali di prevenzione e mitigazione del rischio idrogeologico**, nei quali coinvolgere in forma strutturata i geologi liberi professionisti e le professioni tecniche nelle fasi del monitoraggio, progettazione e, soprattutto, direzione degli interventi di messa in sicurezza del territorio.

### **La nuova governance**

Il disegno di legge interviene nuovamente sulla *governance* del PNRR, al fine di imprimere un’accelerazione della spesa e una semplificazione delle procedure. L’obiettivo generale è quello di spingere le amministrazioni e le imprese pubbliche a velocizzare i tempi delle gare di appalto, al fine di favorire l’approvazione dei bandi e il rilascio delle risorse, prevedendo allo stesso tempo misure per prevenire i possibili rischi di frodi legati all’utilizzo dei fondi (Art. 3).

Riteniamo corretta l’**attivazione di strumenti sanzionatori** nei confronti dei soggetti attuatori inadempienti o intempestivi, diretti al recupero degli importi percepiti e, in tutto o in parte, rimasti inutilizzati, così come la possibilità di esercitare **poteri sostitutivi** in caso di ritardi e inerzie da parte dei soggetti attuatori (Art. 2). Queste norme dimostrano la **condivisibile volontà di avviare una nuova fase di piena responsabilizzazione di tutti coloro che sono chiamati ad utilizzare le risorse del PNRR**, in un momento in cui la capacità di spesa delle amministrazioni e dei soggetti attuatori risulta decisiva per il raggiungimento degli obiettivi previsti.

Confprofessioni ha partecipato, insieme con le altre parti sociali e ai ministeri competenti, alla fase di confronto propedeutica all’emanazione del decreto-legge svolta all’interno della Cabina di regia per il PNRR. Già in quella sede abbiamo evidenziato che per una piena ed efficace attuazione delle misure è necessario valorizzare il ruolo cui i liberi professionisti sono naturalmente vocati, di **intermediari tra pubblica amministrazione e società civile e di facilitatori dell’attuazione del Piano**. Proprio nell’ambito della messa a terra delle risorse i liberi professionisti possono svolgere un ruolo di **certificatori della**

**corretta esecuzione, dell’avanzamento e della conclusione dei lavori**, in un’ottica di sussidiarietà e semplificazione amministrativa.

Attraverso un maggiore coinvolgimento dei liberi professionisti sarebbe possibile ridurre i tempi per le istruttorie, sburocratizzando e accelerando i tempi di attuazione. **Il ricorso ai servizi professionali di consulenza ai soggetti privati può garantire una maggiore capillarità delle azioni e un’ottimizzazione della loro efficacia.** Per questo, occorre prevedere che i bandi e i progetti pubblici contemplino sempre il finanziamento anche dei costi di consulenza, progettazione e rendicontazione; più in generale, il ricorso alla consulenza dei professionisti andrebbe incentivato attraverso forme di premialità fiscale per chi si sia avvalso di attività rese dai professionisti a diverso titolo coinvolti nei progetti del PNRR.

Le stesse amministrazioni chiamate a gestire le azioni del PNRR, ad emanare i relativi bandi e a svolgere controlli e iniziative per l’attuazione dei progetti, potranno trarre giovamento dall’apporto dei liberi professionisti e dalle loro competenze.

Infine, sempre con riferimento alle modifiche della *governance* del Piano, riteniamo assai opportuna la decisione, prevista dall’Art. 10, comma 1 del disegno di legge, di prevedere l’inserimento del Presidente del Cnel tra i membri della Cabina di regia per il PNRR. Il Cnel – organo di cui Confprofessioni fa parte – è la “casa dei corpi intermedi”. La riuscita del PNRR dipende anche dalla capacità e dal grado di coinvolgimento delle parti sociali e delle forze produttive del Paese, che sono in grado di promuovere e sostenere le attività del Piano, favorendone il pieno successo.

### **La riforma degli istituti tecnici e professionali**

I finanziamenti del PNRR non determinano soltanto un’accelerazione della transizione digitale ed ecologica, ma consentono di sviluppare altri settori ad esse connessi – quali, ad esempio, la cultura e il turismo, la mobilità sostenibile e la cura della persona. Tali cambiamenti impattano profondamente sul mercato del lavoro, ponendo l’urgenza di risolvere il problema del *mismatch* tra domanda e offerta di competenze. La domanda da soddisfare è quella di figure lavorative con competenze avanzate, in particolare nell’ambito delle discipline STEM e nei settori ad alta innovazione.

La risposta dal lato dell’offerta va trovata, *in primis*, nella **rimozione degli ostacoli che impattano negativamente sull’ingresso dei giovani nel mondo del lavoro**: i ritardi e la dispersione scolastica; il bassissimo numero di studenti lavoratori (nel 2022 sono stati il 3% in Italia, contro il 23,5% della Germania, dove sono molto diffusi percorsi che conciliano lo studio e l’esperienza lavorativa); l’aumento dei giovani NEET (il 20,4% nella fascia di età 15-34 anni nel 2022) che è evidentemente connesso al malfunzionamento del passaggio scuola-università-lavoro<sup>1</sup>.

La **riforma dei percorsi formativi nella scuola superiore e nelle Università** è certamente fondamentale per colmare il *gap* oggi esistente tra il sistema scolastico e il mondo

---

<sup>1</sup> I dati sono tratti dall’VIII Rapporto sulle libere professioni in Italia – Anno 2023 realizzato dalla Fondazione Osservatorio delle libere professioni di Confprofessioni.

del lavoro, ma riteniamo che si possa fare di più. Infatti, ad essa dovrebbe accompagnarsi la **progettazione di canali di collegamento tra scuole superiori e Università, come l’attribuzione di crediti universitari durante l’ultimo anno di studi superiori, per evitare il fenomeno della fuga dalle Università.** Al contempo, gli atenei dovrebbero essere spinti alla creazione di percorsi universitari specialistici, che siano in grado, già nel triennio, di fornire competenze abilitanti all’esercizio di professioni qualificate. Per poi impostare i percorsi post-laurea nei termini di una formazione professionalizzante di alto livello, rivolta non soltanto ai laureati triennali, ma soprattutto a lavoratori già attivi e consapevoli delle necessità di formazione su temi ad alta competenza tecnica. Nella nostra prospettiva, una tale riforma complessiva consentirebbe – in particolare – di **creare un sistema maggiormente coeso nel passaggio dagli istituti tecnici alle lauree triennali, elevando il numero dei laureati nel Paese e favorendo il loro ingresso immediato nel mondo del lavoro.**

Ancora: andrebbe potenziato il ruolo e l’incisività delle sedi di confronto tra docenti e parti sociali, superando l’attuale rituale, assai poco efficace, della consultazione periodica, che raramente è tenuta in debita considerazione dagli atenei. Riteniamo utile valorizzare e incrementare il contributo didattico e formativo di docenti esterni, provenienti da realtà imprenditoriali e professionali, nell’ottica di rafforzare la connessione dell’offerta formativa dei percorsi di istruzione tecnica e professionale con le esigenze del territorio di riferimento.

Sono interventi da approntare rapidamente per prevenire l’imminente effetto del calo demografico sugli atenei, che è previsto nel prossimo quinquennio: se i ragazzi non saranno accompagnati e facilitati nell’accesso al mondo dell’Università, **agli effetti del calo demografico sulla forza lavoro si aggiungerà anche un grave abbassamento delle competenze disponibili.** Un impoverimento che potrebbe deprimere in modo drammatico la società italiana.

### **Le misure in materia di lavoro e salute e sicurezza**

Il disegno di legge al Vostro esame introduce una serie di disposizioni in materia di prevenzione, contrasto al lavoro irregolare e salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. La nuova normativa trae origine da un lungo confronto con le Parti Sociali, avviato più di un anno fa presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali tramite l’istituzione di un apposito Tavolo tecnico. Condividiamo il metodo che ne è alla base nonché l’attenzione delle istituzioni per la materia della sicurezza nei luoghi di lavoro, impressa anche dai recenti fatti di cronaca.

Ci preme sottolineare come questa tematica sia caratterizzata da un’imponente complessità, legislativa e di attuazione, riscontrabile anzitutto dalla vastità del d.lgs. n. 81/2008 (ben 306 articoli ed oltre 50 allegati). La complessità è aggravata dal fatto che il Testo Unico è progettato sul modello dell’impresa manifatturiera, strutturata e organizzata in modo tradizionalmente gerarchico, e non si fa carico di adattare le misure applicabili alle aziende alle peculiarità dei diversi settori. Gli adempimenti previsti dal Testo Unico – spesso assistiti da sanzioni penali – sono, invece, imposti in maniera indifferenziata a tutti i datori di lavoro.

Abbiamo già avuto modo di evidenziare nel corso di altre convocazioni – anche alla luce del nostro ruolo di datori di lavoro nell’ambito degli studi professionali – **l’opportunità di una semplificazione degli adempimenti previsti dal Testo Unico, che sono imposti in maniera indifferenziata a tutti i datori, gravando pesantemente sull’organizzazione delle piccole e medie imprese, senza alcun miglioramento reale in termini prevenzionistici.**

Crediamo inoltre che una cultura “diffusa” in questa materia, che possa penetrare in ogni ganglio del frammentato tessuto produttivo italiano, debba necessariamente passare attraverso una **strategia sussidiaria, permettendo a professionisti esperti di asseverare gli adempimenti posti in capo al datore di lavoro**, consentendo così di adiuvarne la vigilanza pubblica rispetto al controllo dei livelli di sicurezza, specialmente nelle aziende a basso rischio infortunistico o negli studi professionali (connotati da indici infortunistici particolarmente bassi).

Con riferimento specifico al testo in esame, crediamo che le modifiche introdotte per garantire l’innalzamento del livello prevenzionistico delle imprese operanti in edilizia – che prevedono il rilascio da parte dell’Ispettorato Nazionale del Lavoro di una patente a crediti informatica – possano trasformarsi in un’ulteriore semplificazione per i committenti (imprese e privati). Un esempio tra i tanti che si possono immaginare: **l’esibizione al committente della patente a crediti in corso di validità da parte dell’impresa affidataria, dell’impresa esecutrice o del lavoratore autonomo potrebbe esonerare dalla necessità di acquisire la stessa documentazione che è stata oggetto di verifica da parte dell’Ispettorato ai fini del rilascio della patente a crediti.** Sarebbe così eliminata, in un’ottica di semplificazione e sburocratizzazione, un’inutile doppia richiesta di esibizione documentale.

Segnaliamo infine come l’Art. 29 ai commi 2-4 introduca delle novità in materia di appalti con l’obiettivo di evitare fenomeni di *dumping* contrattuale in questo specifico ambito. Il disegno di legge però non specifica l’obbligo dell’integrale applicazione del CCNL di riferimento, bensì fa riferimento al solo “trattamento economico complessivo non inferiore a quello previsto dal contratto collettivo nazionale e territoriale maggiormente applicato nel settore e per la zona il cui ambito di applicazione sia strettamente connesso con l’attività oggetto dell’appalto”. Seppur condividendo l’intento antielusivo della norma, crediamo che **l’utilizzo del tradizionale rinvio agli “accordi sottoscritti dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative” possa ingenerare meno incertezza per gli operatori, essendo questo criterio assodato all’interno dell’ordinamento.**

### La Transizione 5.0

L’introduzione di un incentivo unitario per sostenere la transizione digitale ed ecologica delle imprese rappresenta una delle principali novità del disegno di legge in esame, visto anche l’ingente ammontare di risorse stanziato.

Siamo consapevoli che, in questa fase, occorre concentrare gli sforzi a beneficio del settore industriale che è coinvolto in un oneroso processo trasformativo. Tuttavia, riteniamo

che tale obiettivo non debba oscurare la valorizzazione delle esigenze specifiche degli altri comparti, tra cui quello libero-professionale.

Oggi il libero professionista è chiamato a svolgere un ruolo di vero e proprio consulente strategico dei cittadini e delle imprese. Inoltre, la digitalizzazione della pubblica amministrazione – che trova spazio anche nel disegno di legge in esame con l’introduzione dell’*IT-Wallet* – non potrà essere compiuta senza un parallelo investimento nella digitalizzazione degli studi professionali nel loro ruolo di intermediari tra la p.a. e i privati.

Le potenzialità che emergono sono relevantissime per l’intero sistema Paese: basti pensare all’effettivo e duraturo sviluppo dei procedimenti giudiziari telematici, della telemedicina e della televeterinaria; alla mappatura e sorveglianza attiva dei fattori di rischio idrogeologico tramite strumenti digitali; alla progettazione ingegneristica e architettonica all’avanguardia, alla digitalizzazione degli adempimenti fiscali e burocratici.

Concentrare gli investimenti sulle imprese medie e grandi, e tarare su di esse gli incentivi pubblici, è lo strabismo che ha caratterizzato i piani di incentivazione degli ultimi vent’anni, e va rapidamente e radicalmente corretto, prendendo atto della **straordinaria ricchezza della microimpresa e del lavoro autonomo in Italia e delle necessità di sviluppo che questi manifestano**. Ricordiamo che l’Italia è il Paese europeo che conta il maggior numero di microimprese e lavoratori autonomi (circa il 94% sul totale delle imprese ha meno di 9 dipendenti). Nonostante ciò, l’impostazione tipica degli interventi di incentivazione e sostegno è tarata sul modello delle imprese medio grandi (ovvero l’1% delle imprese). Al contrario, **esiste lo spazio per un’implementazione di forme di sostegno specifiche, dirette al consolidamento delle attività professionali** sotto il profilo della duplice transizione. Infatti, da un lato, è possibile **estendere gli incentivi per la trasformazione digitale previsti a beneficio delle imprese – laddove compatibili – anche alle attività professionali**; dall’altro, è possibile **supportare la transizione ecologica degli studi favorendo l’acquisto dei beni strumentali alla riduzione del consumo di energia e dell’inquinamento**.

Ricordiamo che l’equiparazione tra libero professionista e PMI, accolta dal diritto europeo, ha faticato per anni ad essere recepita nel nostro ordinamento giuridico nazionale, che ha continuato a subordinare il riconoscimento degli incentivi al requisito formale dell’iscrizione nel registro delle imprese. Il mancato allineamento del quadro regolatorio italiano al diritto europeo ha determinato un’ingiustificata limitazione nei confronti dei liberi professionisti, peraltro sconosciuta negli altri Paesi membri. Come è noto, in questa legislatura Governo e Parlamento sono finalmente intervenuti per sanare tale disparità attraverso l’approvazione della legge delega per la revisione del sistema degli incentivi alle imprese, che sancisce espressamente il **principio di parità di trattamento per tutti gli operatori economici (imprese e professionisti) ai fini dell’accesso agli incentivi**.

Il credito di imposta per la Transizione 5.0 è applicabile alle “imprese residenti nel territorio dello Stato e le stabili organizzazioni di soggetti non residenti, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico di appartenenza, dalla dimensione e dal regime fiscale di determinazione del reddito dell’impresa”, in linea con il contenuto della legge delega e della raccomandazione europea.

Tuttavia, **l'estensione formale degli incentivi non può produrre alcun beneficio se si frappongono ostacoli di ordine pratico rappresentati da obiettivi di intervento inconciliabili con le dimensioni circoscritte degli studi professionali, nonché delle microimprese.** Anche questo è un problema ricorrente e che purtroppo riscontriamo anche nel disegno di legge in esame.

7

Ricordiamo che nell'ambito del piano Transizione 4.0, che è in vigore fino al 2026, il credito di imposta per gli investimenti in beni strumentali materiali tradizionali è riconosciuto anche agli esercenti arti e professioni. Si tratta di una misura apprezzabile ma insufficiente, poiché non incentiva l'acquisto di strumenti avanzati che siano in grado di impattare in maniera determinante sia sull'efficientamento dei processi sia sulla creazione di nuovi servizi per il cliente (oltre ad essere irrilevanti dal punto di vista della transizione ecologica). E invece, pensiamo, ad esempio, agli studi tecnici di ingegneria e architettura che trarrebbero **grandi benefici dall'incentivazione all'acquisto di software BIM o simili, per la digitalizzazione della fase di progettazione, con collegamento diretto di tutti i settori progettuali (edilizia, strutture ed impianti) che portano ad una riduzione dei tempi di progettazione e quindi anche dei costi energetici.**

Inoltre, ricordiamo che **la tecnologia avanzata può dare un contributo fondamentale alla riduzione dei costi che colpiscono alcune tipologie di studi professionali, nei quali il ricorso all'energia elettrica è particolarmente oneroso, e comunque non inferiore a quello di altre attività economiche nel settore dei servizi.** Basti pensare ad uno studio medico, odontoiatrico o veterinario, o a studi di ingegneria e di architettura, dove le spese per l'alimentazione di apparecchiature molto sofisticate rappresentano un elevato costo economico per il professionista titolare di studio; ma lo stesso può dirsi per quegli studi professionali che hanno dovuto dotarsi di *server* e apparecchiature informatiche per la gestione di una mole sempre più abbondante di dati e processi telematici.

L'incentivo Transizione 5.0, che pur consentirebbe agli studi di far grandi passi in avanti in questa direzione – perché riguarda i beni materiali e immateriali tecnologicamente avanzati (non tradizionali) – nella versione attuale commisura il beneficio fiscale alla riduzione del consumo di energia finale di almeno del 3% o al risparmio energetico nei processi interessati di almeno il 5% rispetto ai consumi precedenti per gli stessi processi riconducibili agli investimenti nelle attività digitali. Ciò **esclude di fatto gli studi professionali dalla possibilità di usufruire dell'incentivo** perché i macchinari utilizzati dai professionisti non hanno consumi così rilevanti e quindi la riduzione indicata è difficilmente realizzabile, **mentre risulterebbe più congrua una riduzione dei costi energetici dovuta ad un miglioramento delle tecnologie utilizzate (pensiamo a nuovi software più prestazionali ed integrati con conseguente riduzione dei tempi di lavoro).** E tale limitazione è ancora più grave poiché non consente ai liberi professionisti di ottenere il credito di imposta per quelle spese che sono considerate accessorie e, dunque, agevolabili solamente se collegate all'investimento principale, vale a dire (a) gli investimenti in beni materiali nuovi strumentali per l'autoproduzione e l'autoconsumo di energia da fonti rinnovabili e (b) **le spese per la formazione del personale dipendente, laddove oggi gli**

**studi professionali, soprattutto gli studi tecnici, hanno difficoltà a reperire personale dotato delle competenze tecniche necessarie** al lavoro da svolgere.

In altri termini ancora una volta non vengono intercettati i bisogni delle realtà piccole, ma diffuse capillarmente sul territorio e che, pertanto, hanno un impatto fondamentale sulla duplice transizione. Escludere di fatto le microimprese e gli studi professionali dagli incentivi significa ostacolare gli obiettivi posti dal *REPowerEU*, di ridurre la domanda di energia, aumentare l'efficienza energetica e digitale e creare le competenze per la transizione verde del settore privato.

In questa sede chiediamo, dunque, di intervenire sul disegno di legge in esame per **riconoscere anche ai lavoratori autonomi, che sono sempre più coinvolti nel passaggio a modelli imprenditoriali di gestione delle proprie attività, la possibilità di usufruire dello strumento del credito di imposta 5.0 per le spese per beni tecnologicamente avanzati materiali e immateriali, per la formazione in materia di transizione digitale ed ecologica e per i beni necessari all'autoproduzione di energia destinata all'autoconsumo.**

### La sanità digitale

Tra i diversi settori che compongono il mondo libero professionale, quello della sanità è oggi particolarmente coinvolto in un processo di rinnovamento all'insegna della trasformazione digitale avanzata, che trova spazio anche nel disegno di legge in esame. In tale ottica, la telemedicina – che pure implica un importante sforzo di adattamento da parte dei professionisti della sanità – appare solamente un primo passo verso innovazioni ancora più complesse basate sull'intelligenza artificiale e sull'interoperabilità dei dati. Pensiamo all'Art. 43, che prevede la partecipazione dell'Italia alla rete globale di certificazione sanitaria digitale dell'OMS attraverso la creazione di un'apposita piattaforma nazionale per il rilascio e la verifica delle certificazioni. Possiamo ipotizzare che sarà necessario coinvolgere il personale sanitario ai fini della trasmissione e dell'aggiornamento costante delle informazioni da inserire nella certificazione (dati sulle malattie pregresse, sulle vaccinazioni, sui test, etc.).

Ebbene, tutto ciò richiede **un imponente sforzo da parte dei medici di medicina generale e pediatri di libera scelta, chiamati ad affrontare investimenti infrastrutturali nei loro studi ed allineare le proprie competenze alle continue innovazioni.** Implementare la medicina di prossimità significa disporre di strumenti specifici per la telemedicina (teleconsulto, televisita e teleassistenza) e per l'utilizzo del fascicolo sanitario elettronico. Ricordiamo che, come da cronoprogramma del PNRR, entro il 2025 300.000 pazienti dovranno essere assistiti con la telemedicina e l'85% dei medici di medicina generale dovrà utilizzare il FSE. I dati sanitari di ogni cittadino – grazie all'interoperabilità tra la piattaforma nazionale di telemedicina e il FSE – saranno accessibili a tutti i medici sul territorio nazionale e potranno essere utilizzati per fini di cura, di programmazione e di ricerca.

La quantità enorme di informazioni che i medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta si troveranno a gestire impone di realizzare e installare **software per la gestione dei dati sanitari** (nonché *software* progettati per i cittadini che utilizzeranno i nuovi servizi



informatici). All’adozione di tali strumenti innovativi dovrà accompagnarsi il contestuale **adeguamento della normativa regolamentare, che contemperi adeguate tutele** sia per il paziente, sotto il profilo della qualità della prestazione, che per il professionista, sotto il profilo della responsabilità ed anche alla luce dei rischi legati alla sicurezza dei dati.

Come per ogni altro sistema tecnologico che coinvolge i liberi professionisti, vediamo le grandi potenzialità della telemedicina non come sostituzione della prestazione fisica, ma come integrazione della stessa a beneficio del paziente e anche del lavoro dei medici che oggi è gravato da gravi difficoltà mai sperimentate prima.

Pertanto, crediamo che **la messa a regime dei sistemi di telemedicina e del FSE – e, in prospettiva futura, di sistemi ancora più tecnologicamente avanzati – se opportunamente sostenuta dal punto di vista infrastrutturale e formativo, possa contribuire a risolvere le attuali difficoltà nell’assistenza sanitaria di base**. La carenza di organico dei medici di famiglia e dei pediatri di libera scelta, che già adesso costituisce un ostacolo all’effettiva assistenza territoriale, in mancanza di interventi mirati diventerà nel prossimo futuro drammatica alla luce dei pensionamenti stimati e delle previsioni sull’invecchiamento della popolazione e, dunque, sul numero dei pazienti che necessiteranno di assistenza costante. La disponibilità per i medici di strumentazioni informatiche di supporto all’avanguardia potrà, in particolare, far segnare un’inversione di tendenza rispetto ai territori periferici – le aree interne – che soffrono gravemente la carenza dei medici, causata dall’effetto combinato della scarsa desiderabilità di tali mete e dell’età elevata della popolazione residente.